Anno VI.° Giovedì 16 Ottobre 1879 Numero 23

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6:00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO SI SVILUPPA

XXII.

Così trascorsero varj anni. Michelino passava dalla casa paterna in seminario e dal seminario tornava alla casa paterna. — Solito tran tran. — In villa parendogli di degradarsi trattando colla classe dei contadini, da cui era sorto, assunse della gravità non solo co' suoi coetanei, ma anche colla gente già avanzata in età; e questi gli risposero colla noncuranza e colla derisione. Anzi essendo ormai grandicello ed ingannando il tempo colla uccellazione a pispole (uitis), una notte alcuni ragazzi, per fargli vedere quanta stima godesse nel paese, gli gettarono tutto sopra, infransero i vergelli (vermenis) e diedero il fuoco al capanno di frasche e di paglia. Egli dovette quindi ridursi a vivere isolato. Faceva bensì qualche visita ai preti della parrocchia, ma questi, formati alla medesima scuola ed investiti di più della facoltà di rimettere i peccati, alla loro volta usavano con lui quei modi imperiosi, a cui davano pretesto le parole evangeliche: *Qui vos audit, me audit*, malamente interpretate, per le quali si arrogavano, come tuttora si arrogano, il diritto di giudicare inappellabilmente, anche quando insegnano dottrine affatto opposte al Vangelo. Egli dovette ridursi a vivere nell'isolamento, che non veniva interrotto se non dalle visite al parroco e dalle funzioni festive. E forse a questo motivo si deve la causa, che egli fosse stato così zelante in chiesa, occupandosi, per rompere la monotonia, anche nelle manualità più volgari. Perocchè quando era in vacanza, egli voleva vedere la chiesa in tutto punto. E non solo si occupava di quadri, di immagini, di statue, ma perfino portava mazzetti di lavanda e li poneva fra la biancheria e gli apparamenti chiesastici, affinchè il parroco ne sentisse il grato odore durante le funzioni. Talvolta puliva internamente le ampolle colle foglie di ortica; talvolta spazzolava i berretti detti quadrati o ripiegava i camici o metteva in bell'ordine i messali, i rituali, i diurni; talvolta montava sull'altare e ne lustrava i marmi, ovvero colla pietra pomice levava la ruggine dalle lampade d'ottone. Anzi per poter maneggiare il calice e lavarlo con acqua e sapone spese volentieri centesimi 60 per ottenere dalla curia la licenza di toccare i vasi sacri. Questo zelo dimostrato da Michelino per le cose di chiesa gli meritò un amplissimo certificato di vocazione allo stato sacerdotale, benchè esso non partisse che dal desiderio di trovare una distrazione, un lenitivo alla noja, in cui lo teneva immerso la trascuranza dei compaesani. Perocchè in tutta la villa il solo Tiburzio e la sua famiglia non avevano troncate le relazioni colla famiglia di donna Orsola; peraltro le visite si resero assai più rare. Tiburzio senza una forte ragione non trovava conveniente, di allontanarsi da una casa frequentata per molti anni. D'altronde non voleva inimicarsi tutto il vicinato bazzicando con sar Meni, che ogni giorno più veniva odiato malgrado la protezione del parroco. Quindi era costretto ad usare prudenza navigando fra Scilla e Cariddi, se bramava schivare gli scogli da una parte e dall'altra.

Giustina era cresciuta anch'ella e diventata una bella ragazza. Ella non pensava più alle nocciuole, ma a qualche cosa di più serio. Giunta ai 18 anni si sposò ad un giovane contadino di famiglia benestante. Michelino nell'intimo del suo cuore n'ebbe dispetto. Ei non lo disse, ma bene lo interpretò un giorno la Colombina, con cui si tratteneva in colloquio in assenza del parroco. Michelino si era offerto di fare un sonetto per nozze; ma lo sposo, a cui Giustina aveva parlato in proposito, si rifiutò di accettarlo, perchè sar Meni alla chetichella aveva procurato di stornare quel matrimonio. Giustina era contentissima, perchè lo sposo non era zotico, una marmotta. Aveva studiato in villa, sapeva leggere ed anche fare una noterella. Questo grado di coltura era nel paese una gran cosa; poichè fino a quell'epoca presso 95 per 100 della popolazione la lettura e la scrittura erano giudicate una specie di magia. I preti e quei pochi, i quali sapevano leggere e scrivere correntemente, fare di conto colla penna, formulare una lettera od estendere una relazione, erano tenuti nel paese in maggior conto di sapere che presso gli Italiani il Manzoni, l'Azeglio, il Grossi, il Guerrazzi. Argomentate ciò da questo solo. Correva per le bocche di tutti un indovinello relativo all'arte dello scrivere, il quale tradotto in Italiano significa: Campo bianco, seme nero, e sapiente la testa di chi semina.

Figuratevi, se i preti, che avevano un quarto d'occhio aperto per la istruzione avuta in seminario, non la facessero da padroni assoluti in un paese, dove tutti erano ciechi. I pochi poi, che vedevano, non erano creduti; poichè i preti studiavano ogni mezzo per discreditarli presso il pubblico dipingendoli per increduli e giacobini. Sul quale proposito non dispiaccia di udire, che il Notajo Michele Podrecca, padre dell'attuale decano di Monfalcone, residente in S. Leonardo e morto già trenta cinque anni, fu il primo, che ebbe il coraggio di mettersi in calzoni lunghi, come si usano al giorno d'oggi, in luogo delle braghesse corte

allacciate con nastri ai ginocchi. Questa novità provocò la indignazione dei convillici, i quali inseguirono con una grandine di sassi il povero Notajo, che in grazia della sna agilità e snellezza delle membra potè sfuggire ai duri incerti di chi studia d'introdurre ragionevoli innovazioni iu un paese dominato dai preti. Con tutto ciò e malgrado la laurea dottorale dovette stare nascosto per tre giorni nel bosco di Cistatrana e poscia riprendere le braghesse.

Neppure in seminario il vento soffiava sempre favorevole a Michelino. Disgrazia comunissima a tutti quelli, che sono sul libro d'oro dei superiori ecclesiastici, è quella d'essere malvisti e sfuggiti dai galantuomini, come per contrario sono avvicinati dai tristi È una conseguenza naturale delle cose. L'autorità ecclesiastica vuol dominare coll'intrigo, coll'ipocrisia, coll' impostura: dunque non possono essere che figure ambigue e pericolose quelle che vi prestano mano. E siccome fra la luce e le tenebre non può darsi relazione, così non può esservi amicizia fra le persone oneste ed i preti sostenitori delle curie, mentre è sincera l'alleanza fra questi ultimi ed i malvagi di ogni colore.

Michelino un poco per tendenza naturale alla superbia ereditata dal padre, un poco per dispetto di vedersi trascurato dai snoi compaesani, un poco per assicurarsi la via a lucroso benefizio pose ogni sua fiducia nei superiori dicendo: *Si deus cum me, quis contra me?* Quindi faceva ogni sacrifizio per contentarli in tutto e per tutto e non solo nella discipliaa e nello studio corrispondeva alla loro espettazione, ma prestava ad essi dei servigi occulti. Perciò alcuni de' suoi compagni quando il potevano fare impunemente, colla bocca gli suonavano la trombetta. Da principio gli rincresceva questa musica; ma dopochè il vicerettore lo confortò a pazientare sull'esempio dei Santi, che per amor di Dio sopportavano ogni maniera di contumelie, e lo assicurò, che quelle suonate di tromba gli sarebbero ascritte a merito, egli stesso le provocava dandone palesamente materia ai compagni.

Così egli percorse una dopo l'altra le classi ginnasiali fra le mortificazioni ed i premj, fra gl'insulti dei colleghi e le carezze dei superiori, finchè entrò nel corso di filosofia. Allora indossato definitivamente l'abito sacerdotale e posto in una camerata di chierici godette un poco di tregua. Perocchè a que' tempi si aveva in filosofia il professore don Sebastiano d'Apollonia, il quale faceva tremare, e guai a chi anche per una semplice inezia avesse meritato le sue osservazioni. Quel giovane di certo era spacciato. Quindi a lui deve Michelino, se fu lasciato in pace, benchè avesse portato nel corso filosofico il titolo di trombetta.

Siamo giunti, grazie a Dio ed al compatimento dei lettori, all'epoca, in cui Michelino contava il decimonono anno di età. Egli avendo studiato un po' di latino spiegava abbastanza bene il catechismo del Concilio di Trento: conosceva l'arte di tessere un distico, un sonetto; sapeva leggere greco, ma soltanto leggere; scioglieva le equazioni di primo grado ad una incognita; di geografia sapeva dire le cinque parti del mondo, descrivere i confini di Europa e distingueva bene l'equatore dai tropici; ma sopratutto era pratico quanto il parroco di Vendoglio nel formulare i dilemmi (Vedi gli articoli firmati A. B. C. dell'*Eco*.) Nella storia ecclesiastica non dico, quanto fosse profondo, s'intende bene nella storia *ad usum seminarii*, la quale, essendo approvata dall'autorità ecclesiastica, è sempre storia, quandanche fosse una fiaba, come il battesimo e la donazione di Costantino e mille altri fatti, che avvennero soltanto nel cervello degli autori. In somma era un distinto scolaro relativamente all'epoca ed alle esigenze del tempo.

A taluno potrebbe sembrare a questo punto, che sarebbe conveniente abbreviare il nome di Michelino e levargli la terminazione diminutiva. Noi siamo d'accordo, che ciò sarebbe più proprio alla gravità della persona e degli studj sacri, a cui il nostro novello levita ha posto mano; ma con tutto questo continueremo a chiamarlo Michelino per deferenza a donna Orsola, che continuò a chiamarlo *moj Mihaz* (il mio Michelino) anche dopo che egli fu posto a cappellano.

Con questo Numero porremo fine alla I parte del *Prete*. Nella II ci occuperemo dei suoi studj e li trarremo dai testi di scuola e dalle dettature dei professori. Si accertino i lettori, che vi sarà qualche cosa d'appetitoso e di edificante sopratutto nell'insegnamento della *Morale*, chs si impartisce ai giovani del seminario.

Avvertiamo, che per alcuni numeri sospendiamo il Michelino per dar luogo ad un altro argomento, alla elezione popolare, che tanto dà sui nervi al *Cittadino Italiano* ed alla *Curia Udinese*. Crediamo di non fare cosa inutile al Ministro Villa, il quale vuole restituire al popolo un diritto, che gli compete e che dall'autorità ecclesiastica gli fu usurpato.

COMMEDIA SACRA

—o—

A Tarcento ho veduta una pittura ad acquarello, rappresentante l'ingresso del parroco Sbuelz. Io ho procurato di adombrarlo in parole riportando i punti più saglienti e spedisco il lavoro all'*Esaminatore*, affinchè egli lo pubblichi per norma di quelle popolazioni, che dopo una solenne protesta contro la nomina del parroco festeggiano il suo ingresso.

La scena si svolge sulla piazza maggiore di Tarcento. Sopra uno sgabello, su cui a caratteri d'oro cubitali è scritto *Regio Placet*, sta ritto un panciuto prete in atto di ricevere dal Capitolo Udinese la pappa del *benefizio parrocchiale*, a cui dà una sbirciatina, a dir vero, poco platonica. La Fabbriceria in abito da odalisca gli sta dappresso e col ventaglio del *decoro* si affatica a rendere più spirabile quell'aria pregna di azoto, che avvolge il protagonista, come si deduce dalla sua affannata respirazione. Poco discosto si vede il clero, che, mentre si lava le mani nella catinella del *Fiat voluntas tua*, sorretta dall'angelo dell'Ipocrisia, sembra aggradire un'ammicata molto significante di un cuoco, che fa capolino ad una finestra della casa canonica. Il cuoco porta scritto sul candido berretto: *In nomine Domini*. Avendo, a quanto pare, il vento sbandato una ciocca di capelli all'angelo, che fa l'ufficio di lavamani, si scorge, come questi sia fornito di certe appendici, che in buon volgare s'addimandano *corni*, ed è pur facile avvedersi che il lusinghiero ed ingenuo volto di lui altro non sia che una maschera di cartapesta, al di sotto della quale tenta sprigionarsi un ispido pelo simile a quello del *nero dio*, che rapì la vergine siciliana. Nel mezzo della scena s'erge un'ara, nella cui fronte è scolpito in basso rilievo un cannone Krupp portante la parola **Protesta.** Sull'ara arde il *Carattere* raf-

figurato nell'opera omonima dello Smiles, e dalla colonna di fumo prodotto da questa combustione esce lo stesso Smiles strappandosi disperatamente i capelli. La prima fazione popolare sta alimentando il fuoco col soffietto della *Incoerenza*, mentre dalla parte opposta s'avanza la seconda fazione con enorme smoccolatojo da sacristia, con cui minaccia di coprire l'incendio ed i soffiatori avversarj; se non che accorre il sindaco, munito della fascia tricolore, ed arriva a tempo di arrestare l'azione soffocatrice, non tanto però fortunato nel suo zelo che non riporti nel dito mignolo una buona scottatura. In un angolo, su in alto, vedesi un pallone areostatico, che ha la forma di una mitra episcopale colla soprascritta *Autorità*. Nella navicella vedesi una Eccellenza Reverendissima, che ghignando addita ad un prete *trippone*, che è pur seco, la consumazione dell'inumane sacrificio. Il *trippone* guarda, ma, non visto dal suo duce, fa quel tal gesto della mano destra sul naso, che i monelli fanno a chi vogliono burlare, ed intanto colla sinistra va mostrando un decreto, che porta la data 12 Giugno 1857.

Ma ecco avanzarsi una bandiera, coll'emblema delle somme chiavi poste in croce e con un araldo, il quale porta una lista di 80 eroi e grida: *In tavola*: Gli ottanta si scuotono e pieni di giubilo a quella intimazione si commuovono. Qui finisce il quadro; ma a piedi è scritto « Volta carta. »

A
MONS. GIUSEPPE MARIA
VESCOVO D'ACQUI

—o—

Tu quoque, fili mi? Anche Voi mio nemico, o santo successore degli apostoli?... Ho a caro. Così potrò farmi un criterio della vostra persona, del vostro cervello e della vostra coscienza. Ho sentito parlare di voi, ed ho letto le vostre imprese in odio del parroco di Ricaldone; ma non vi ho mai riputato degno di fare un terno con quello di Udine e di Mantova. Se non che colla lettera pastorale del 3 ottobre mi avete ammaestrato, che io era in errore, ed ora capisco, che per la mia buona fede io aveva di voi troppo favorevole opinione.

Voi denunciate, che è proibita la lettura dell'*Esaminatore* perchè giornale infetto di *errori e di scisma*. Citatemi un errore, se siete capace, citatemi una dottrina, che non sia appoggiata alla santa Scrittura, e vi stimerò bravo. Forse lo chiamate *infetto di errori*, perchè tende a smascherare le vostre imposture? Allora anche Cristo sarebbe stato *infetto di errori*, perchè volle spiegare al popolo ingannato le false dottrine e mettere al chiaro la ipocrisia dei Farisei.

E poi chi insegna lo scisma? . . . L'*Esaminatore* no; perchè anzi egli insiste e fa voti, che gli uomini si uniscano a Cristo, che è qualche cosa più di voi. — L'*Esaminatore* non distoglie i cristiani dalla fede vera, dalla virtù, dal Vangelo; non insinua l'odio, la malevolenza, la perfidia come voi. Egli non fa che mettere i fedeli in guardia dai vostri pari, che sono la rovina della religione e ripete le parole di Cristo, che inculcava a stare in sull'avviso d'innanzi a pastori mercenari entrati nell'ovile per la finestra e non per la porta. E perciò lo chiamate scismatico? Oh vergognatevi della vostra impudenza, e se non sapete ragionar meglio, aspettate, che le bestie siano chiamate a parlare, ed allora vi ascolteremo.

P. G. VOGRIG.

COSE DI CASA

—o—

Il cappellano di Nogaredo merita di essere ricordato pel progetto di un trattenimento, in cui ha gran parte. — Si legge una circolare diffusa nei paesi limitrofi concepita in questo senso:

« *Avviso straordinario per la sagra di Nogaredo di Prato per domenica* 19 *ottobre.* »

Corsa di somarelli,
Cuccagna alla Chinese,
Gara al salto della mastella,
Banda,
Fuochi d'artifizio.

Si premette, che questa sagra è di nuova istituzione e si celebra per ricordare la consacrazione di quella chiesa fatta per mano dell'arcivescovo Casasola l'anno decorso. Non si può a meno di ricordare, che in quella circostanza il signor Angelo Pagnutti, assessore municipale, per fare onore al vescovo, gli è stato incontro a cavallo. Ed ha fatto onore anche a se stesso, perchè in quel paese non si sapeva di avere un cavallerizzo di tanto ardire; perocchè dicono, quella essere stata la prima volta, che il signor Pagnutti abbia montato quadrupedi dalle orecchie brevi. Per lo che egli stava a cavallo con tanta disinvoltura e brio, che pareva un *balz di soreal* (manipolo di gambi di sorgo); almeno così hanno giudicato i suoi compaesani.

Fra i varj trattenimenti della sagra, tutti relativi ad inspirare sensi di pietà per ricordare la consacrazione della chiesa, è nominata la *gara al salto della mastella* (conca grande di legno). Ogni cristiano, che non abbia perduto il bene dell'intelletto, crederebbe, che si tratti di fare un salto oltre la *mastella*. Signori, no. E qui spicca il genio dell'inventore. Si tratta, che i contendenti partano a corsa da un punto stabilito ed abbia ad ottenere il premio chi primo giunge e con un salto si getti nella conca ripiena di acqua. — Speriamo, che fra i gareggianti si presentino anche il cappellano ed il signor Pagnutti; anzi loro auguriamo l'onore della bandiera a merito eguale. Che spettacolo e dificante pel trionfo della Santa Madre Chiesa non sarebbe quello di vedere entrambi partire dalla meta correndo a tutta lena, divorare lo stadio in un batter d'occhio, giungere contemporaneamente e come due cerbiatti spiccare un salto mortale e precipitare nell'onda sottoposta con un tonfo solo? Ci lusinghiamo, che questo nuovo genere di celebrare le sagre venga imitato e praticato anche nella stagione invernale e per ciò preghiamo certi parrochi e specialmente l'abate di Moggio ad essere i primi a darne l'esempio.

Il cappellano di Pagnacco in questi giorni divenne famoso per una *stiernete*. — Il nome deriva dallo sternere fiori, erbe e frondi sulla via, per dove debba passare una processione o qualche persona in grande stima ed amore del popolo. Chiamasi *stiernete* anche quella striscia fatta con calcina, che nelle ville si vede sui muri da una casa all'altra senza risparmiare quelle di mezzo. Questa si fa per lo più dai giovani, i quali vengono a conoscere, che fra un uomo ed una donna si tengono amori secreti e si vogliono conservare occulti. Con quella striscia di calcina partono dalla casa della donna e vanno difilati fino alla casa dell'uomo, sia pure da una estremità all'altra della villa; e così rendono di pubblica ragione ciò, che prima non era noto a tutti. Anche il cappellano di Pagnacco ebbe di questi giorni l'onore di una *stiernete* da Pagnacco ad una villa assai vicina nominata Castellerio, dalla canonica alla casa di una bella ragazza.

Se il cappellano avesse avuto l'intenzione di prendere in moglie quella ragazza, non ci sarebbe stato che dire. Io sosterrò sempre, essere assai meglio che un prete abbia una legittima moglie che una perpetua. Il popolo sa, che cosa di fatto siano le perpetue, e quelle sanno, in quale concetto il popolo le tenga, e perciò fanno le despote in canonica e si consumano di rabbia, perchè in pubblico non possono figurare legittime mogli, nè andare a braccio coi loro apparenti padroni.

Ritornando all'argomento, la *stiernete* di Pagnacco non fu di fiori o frondi o almeno di calcina, ma di letame e di sterco puzzolente e tale da imbrattare la facciata principalmente della canonica, la porta e le finestre in modo orrendo e condotta fino a Castellerio. Il popolo ride ed i giovani affermano, che se non avrà valore la *stiernete* di letame, faranno valere le pietre.

Il parroco di Santa Margherita, domenica (12 ottobre) raccontò in predica, che i genitori di un ragazzo discolo erano desolatissimi, perchè in nessun modo lo potevano trarre sulla buona strada. Il parroco locale suggerì alla dolente madre di porre nei vestiti del figlio, senza che egli lo sapesse, una medaglia della Madonna. Volete credere? Appena indossati quegli abiti, il figlio si sentì tutto commosso, tutto cambiato. Da quel momento in poi egli si diede tutto alla vita spirituale. — È un bel miracolo questo, non è vero, o genitori? E perchè dunque nei vostri affanni per la mala riu-

scita dei figli non ricorrete al parroco di Santa Margherita?... Egli dispensa le medaglie miracolose e le fa anche vendere dalle così dette *terziarie*, donne pinzochere, che ve la daranno per una *palanca*.

Lo stesso parroco ad ogni costo vuole avere il suo campanile. Egli ha pubblicato in chiesa, che verrà per le case insieme alla Commissione ad imborsare la somma, di cui fu tassata ogni famiglia e si presenterà anche ai Signori, benchè essi non vogliano curarsi del suo campanile. Veramente egli merita encomio, se malgrado la scarsezza della polenta egli si lusinga di veder sorgere il suo campanile, pel quale, come ha detto, non può spendere un centesimo per causa della miseria. I frama-soni sostengono, ma a torto, che egli dovrebbe avere meno campanili per lo capo e più umanità in cuore.

RELIQUIA DI PIO IX.

—o—

Nell'Album della R. Intendenza di Udine si trova l'Elenco di tutte le cartelle favorite dalla fortuna nell'Estrazione di Firenze 24 e 25 luglio a. c. sul debito pubblico.

Si invitano i possessori di cartelle e nominatamente Rotschild di Parigi a ritirare il danaro. Dette cartelle sono

881	da lire	1000	l'una
559	» »	500	» »
1809	» »	100	» »

Tali obbligazioni portano il chirografo di Pio IX in data 18 aprile 1860 e 26 Marzo 1864. Questa ormai è la quindicesima estrazione e molte ancora restano a farsi. Pio IX non era ancora infallibile, quando si faceva imprestare danaro dall'ebreo Rotschild, a cui deve fare la restituzione il Governo Italiano. Sarebbe giusta cosa, che il *Cittadino Italiano* nel censurare con ostili commenti il Governo pe' suoi debiti, facesse menzione anche di Pio IX, che lasciò all'Italia un aggravio di 325 milioni, pei quali l'Italia manda ogni anno a Parigi per titolo d'interesse quindici milioni di Lire in oro ed argento.

Queste sono reliquie assai più preziose che quelle di Pordenone.

ONORIFICENZA

La R. Associazione dei Benemeriti Italiani residenti in Palermo, all'impensata, si è compiaciuta di decretare la medaglia d'oro del merito al professore Celestino Suzzi. Questa è la seconda onorifica testimonianza, che in un anno ottenne il nostro concittadino, che in patria fu perseguitato a morte dai briganti della stola.

PREDICAZIONE

Un frate, che, a quanto dicono, abbandonò l'avvocatura per cingersi ai fianchi una cordicella di ordine religioso, andò a predicare a Pieve di Cadore. Scrivono da colà, che egli era venuto in paese annunziato da grande scampanio. Agli 8 corrente di sera montò il pulpito della Cattedrale. Era accorso molto popolo attratto dal lusso delle campane. Il frate esordì il suo discorso dicendo, che come le repubbliche ed i principi mandano i loro ambasciatori ad altre potenze per conchiudere trattati, così Dio prima aveva mandato Cristo a divinizzare i popoli e poscia Paolo ed indi i vescovi ed i parrochi e conchiuse, che egli per ultimo sull'invito del parroco presentavasi in nome della Chiesa quale ambasciatore per continuare l'opera iniziata da Dio. Il popolo non ne volle di più, ed appena udita la pappolata fece vuoto in chiesa.

CHE RAZZA DI VESCOVO!

Il vescovo d'Acqui, monsignor Giuseppe Maria Sciandra, ha decretata la scomunica e la deposizione di don Melchiade Geloso parroco di Ricaldone sotto pretesto, che quest'ultimo abbia insegnate dottrine erronee. Si ricorderanno i nostri lettori, che don Geloso meritò le ire dello Sciandra, perchè aveva tenuto un bel discorso per lo compianto Re Vittorio Emanuele. Per questo l'energumeno vescovaccio lo aveva condannato alla reclusione ecclesiastica, alla quale il Geloso si rifiutò di sottostare anche per secondare la volontà dei suoi parrochiani, che gli vogliono tanto bene. In conseguenza di tutto ciò il borioso, ipocrita e ribelle prelato in data 3 ottobre corrente privò il parroco Geloso del Benefizio di Ricaldone rinovando contro di lui la scomunica; ma l'assennata popolazione di Ricaldone si ride del vescovo e continua a tenere il suo egregio parroco e per lui combatte contro la curia.

CULTO ALLA MADONNA

Da Monfalcone scrivono, che in quella città si tiene in venerazione la Madonna e non si permetterebbe neppure dalla classe civile uno sfregio alla Madre di Gesù Cristo, ma si vede malvolentieri, che un tronco di legno, il quale può servire a qualunque uso; si vesta di seta, s'adorni di trine e di pendenti come una donna galante e poi se gli dia il nome di Madonna e si porti per la città a suono di clarini e di trombe. Si osserebbe forse fare tanto con un tronco di pioppo vestito da uomo a uso del medio evo e battezzato col nome dell'imperatore? Ciò suonerebbe una satira. Sia dunque venerata la Madonna, ma non già con dimostrazioni, che confinano col ciarlatanismo.

ACTA SANCTORUM

—

Sono stati arrestati:

Antonio Michou di Arlannes, (Ginevra) in religione frate Maurizio, incolpati di attentati alla solita virtù.

L'abate Gros missionario del dipartimento della Drome per illecita questua.

Nel dipartimento dell'Est un frate, di cui si tace il nome, perchè l'inchiesta non è finita, per soliti attentati.

Sono stati condannati:

A franchi 20 di ammenda dal tribunale correzionale di Arcis l'abate Mi[...] bestialmente percosse un ragazzo.

A franchi 86 ed a giorni 24 di p[...] dal tribunale correzionale di Vevers [...] il curato Schiltz per violenze alla [...] per oltraggio alla polizia e per [...] notturno.

A tre giorni di prigione dal trib[...] Marsiglia il prete Barutiel, perchè [...] ragazzo a deporre il falso in giudizio.

A sei giorni di prigione e cento [...] di multa un frate di Marquis, perchè [...] fortemente battuto un fanciullo.

A franchi tre di multa ed alle spe[...] rato di Peregaux, che schiaffeggiò [...] Gardelle, perchè non aveva levato il [...] al passaggio della processione.

Ad otto giorni di prigione il frate [...] per sentenza del tribunale di Tigeac [...] aveva bastonato un suo allievo.

A due anni di prigione il frate [...] Antonio Paycarpi di anni 17 per at[...]

Sotto processo

È il curato di Targny, perchè ha [...] nato uno, che incontrandolo non si e[...] vato il cappello.

È passato all'altra vita il sa[...] Michele Postregna della parr[...] di S. Leonardo, distretto di S.[...] Egli servì in cura d'anime in u[...] cola villa per 40 anni. Non fe[...] a nessuno, procurò di fare bene [...] Visse ritirato, alieno dai pettegolezzi [...] assiduo nell'esercizio dei suoi [...] Egli non suscitò, ma compose [...] quanto potè, i dissidi fra le fa[...] fra gl'individui. Egli non fu [...] ma osservò per convincimento [...] minute pratiche religiose. Fu [...] con se stesso, ma indulgente [...] altri. Delle cose terrene non s[...] Provvisto sufficientemente di [...] di fortuna lasciò per testamento [...] fossero rimessi tutti i suoi cre[...] debitori e che tutta la roba, c[...] trovasse nella casa canonica fo[...] stribuita ai poveri. E non s[...] morte lasciò desiderio di se, ma [...] in vita meritò la stima unive[...] Perocchè nelle più delicate qu[...] la sua voce era tanto autorevole [...] niuno si rifiutava dall'accettarla [...] alcuna opposizione. — Sia pace [...] alla sua bell'anima e la sua vita [...] trovare imitatori tra i colleghi [...] sacerdozio.

P. [...]

P. G. VOGRIG, direttore responsabile

Udine Tip. dell'Esaminatore